

**NUMERI** Nel Documento di economia e finanza spedito a Bruxelles i tecnici di Padoan calcolano l'effetto della stangata del 2011 pensando a quella in programma per il 2018...

# Ora il Tesoro avvisa la Ue: “La manovra di Monti ci costò 300 miliardi di Pil”

**Nuove analisi interessate**

Il Mef raffina il modello previsionale incorporando gli effetti di tagli e tasse sulle banche: e scopre, buon ultimo, il disastro dell'austerità

**L**» CARLO DI FOGGIA  
E MARCO PALOMBI

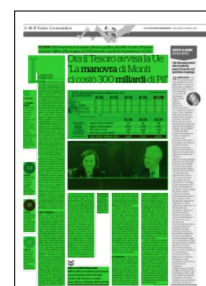
.....  
a verità, com'è noto, si na-

sconde dove può. Stavolta, per dire, quell'ambiguo serpente s'è scelto come tana un innocuo box a pagina 17 del Piano nazionale di riforma (Pnr), uno dei tre pezzi di cui si compone il Documento di economia e finanza (Def) approvato dal governo il 12 aprile. Il titolo è anodino: “Una valutazione del ‘Salva Italia’ con la nuova variante del modello Igem con frizioni finanziarie”. E che dice? Tradotto, questo: la manovra di Mario Monti, quella che secondo la vulgata di questi anni ci ha salvato dalla bancarotta nel dicembre 2011, in realtà ha distrutto l'economia italiana infliggendole minor crescita per 300 miliardi totali dal 2012 al 2015. Questa, a livello scientifico, non è una notizia per nessuno: una manovra di tagli e tasse, specie durante una crisi, distrugge Pil. La notizia vera è che sia il governo a scriverlo con questa nettezza nel suo più importante documento di finanza pubblica.

La cosa, confermano fonti del Tesoro, non è ovviamente

casuale: in autunno il debole esecutivo Gentiloni dovrebbe predisporre una correzione sui conti pubblici pari a due punti di rapporto tra deficit e Pil due anni. In soldi fa circa 35 miliardi a regime (ogni anno). All'ingrosso esattamente quel che fece Mario Monti col suo decreto sei anni fa. In sostanza, è la tesi, “stiamo dicendo alla Commissione Ue che se non ci consentono di rallentare il percorso verso il pareggio di bilancio sarà un disastro”. Com'è noto, infatti, è in corso l'ennesima trattativa sulla flessibilità tra Roma e Bruxelles sulla quantità di austerità da somministrare all'Italia nei prossimi 2 anni.

**ORA TORNIAMO** al box di pagina 17 del Pnr. Come fanno questa nuova stima gli economisti del Tesoro? In sostanza, spiegano, hanno raffinato il loro modello di analisi macroeconomica detto Igem. L'Igem “base”, per così dire, è un modello neo-keynesiano “pensato specificamente per l'economia italiana” che è in grado (entro certi limiti) di “svelare”, ad esempio, quali effetti hanno sulla realtà certe scelte politiche: in questa versione, ci dice il Def, “gli effetti prospettati sono indotti solamente dalle misure correttive dei conti pubblici”. Insomma, tot tagli di spesa portano a tot effetti sul Pil. Ora, però, il modello Igem è in grado anche di tener conto pure di un'altra cosetta: il set-



tore bancario o, più precisamente, “il deterioramento repentino delle condizioni di offerta di credito”, un deterioramento che “si tradusse in un aumento medio del rapporto tra le sofferenze (i crediti inesigibili) e il capitale bancario pari al 6,2% tra 2011 e 2015”.

In sostanza, siccome le banche erano messe male, il decreto “Salva Italia” fu ancor più distruttivo di come si pensava: “La presenza di frizioni finanziarie amplifica gli effetti recessivi del consolidamento fiscale sia sul Pil sia sulle principali componenti della domanda (consumi e investimenti). In particolare, gli effetti sugli investimenti sono particolarmente severi in quanto la contrazione del valore del capitale bancario induce una corrispondente riduzione del credito” (cioè le banche tendono a prestare meno). In una nota, il Tesoro è ancor più preciso: “Il premio per il finanziamento esterno aumenta e così il costo che le imprese devono sostenere per finanziarsi. A sua volta, l'aumento del costo dell'indebitamento spinge le imprese a ridurre gli investimenti, deteriorando così ulteriormente le prospettive di profitto e quindi il valore degli investimenti

stessi. Questo meccanismo circolare di *acceleratore finanziario* è tale da indurre un'amplificazione dello choc”.

Quanto è costata, dunque, l'austerità imposta dal Fiscal Compact ai Paesi Ue e realizzata in Italia soprattutto dal governo Monti? I risultati li vedete in tabella: un calo medio (cioè ogni anno) di quasi il 10% degli investimenti e del 3,6% dei consumi tra il 2012 e il 2015. Gli effetti sulla ricchezza prodotta in Italia (il Pil) sono pari invece al 4,7% in media, cioè circa 75 miliardi l'anno per quattro anni, vale a dire 300 miliardi: per capire il livello dell'ammissione del governo, secondo il modello Igem senza le frizioni finanziarie l'impatto era “solo” dell'1,6% l'anno sul Pil, 25 miliardi.

**LA MANOVRA** “Salva Italia” arrivò in *Gazzetta Ufficiale* il 6 dicembre 2011. Due giorni prima, il ministro del Welfare Elsa Fornero era scoppiata a piangere al momento di presentare la stretta sulle pensioni (passaggio al contributivo, allungamento dell'età pensionabile e blocco della rivalutazione degli assegni sopra i 1.500 euro lordi). La stretta fiscale ammontava a 26 miliardi

nel 2012, per poi salire a 31 nel 2013 e a 33 miliardi nel 2014, divisi nel triennio tra 65 miliardi di “maggiori entrate” (Imu, Tares, aumento dell'addizionale Irpef regionale, etc) e 25 miliardi di “minori spese” (cioè tagli). Doveva ridurre il deficit pubblico e far calare il rapporto debito/Pil rassicurando i mercati. Lo spread, poco sotto i 400 punti, continuò invece la sua salita fino ai 515 punti del 23 dicembre 2011 quando il testo ottenne l'ok definitivo del Parlamento. La cosa andò avanti fino al “*whatever it takes*” con cui Mario Draghi nel luglio successivo salvò la moneta unica.

E qui veniamo al problema. I tecnici del ministro Pier Carlo Padoa-Schioppa spiegano che l'obiettivo di correzione dei conti del “Salva Italia” è stato infatti in gran parte vanificato dai suoi effetti recessivi: “La presenza di frizioni finanziarie rende il consolidamento fiscale meno efficace”. E così il contributo al calo del deficit nel 2012-2015 è stato dell'1,5% annuo invece del 2,9% senza le “frizioni”. È questo il messaggio a Bruxelles: oggi le banche se la passano tanto meglio del 2011 e una stretta da 20 miliardi affogherebbe quel refolo di crescita ottenuta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFETTI MACROECONOMICI DELLA MANOVRA DEL 2011 DEL GOVERNO MONTI										Fonte Ministero dell'Economia	
	2012		2013		2014		2015		MEDIA		
	CF	SF	CF	SF	CF	SF	CF	SF	CF	SF	
PIL	-2.0	-1.3	-4.2	-1.5	-6.2	-1.7	-6.5	-1.8	-4.7	-1.6	
CONSUMI	-1.4	-1.3	-3.0	-1.1	-4.6	-1.3	-5.5	-1.4	-3.6	-1.1	
INVESTIMENTI	-17.8	-5.1	-11.4	-3.2	-6.6	-2.7	-3.2	-2.2	-9.7	-3.3	
DEFICIT (% PIL)	-2.3	-2.6	-2.2	-3.5	-1.0	-3.1	-0.6	-2.5	-1.5	-2.9	

CF CON FRIZIONI FINANZIARIE SF SENZA FRIZIONI FINANZIARIE  
Effetto della crisi bancaria

	2012	2013	2014
Maggiori entrate contributive	317	486	695
Maggiori entrate tributarie	20.769	22.560	21.931
Minori spese correnti	5.794	8.620	11.033
Minori spese in conto capitale	88	125	122
<b>TOTALE RISORSE (MANOVRA LORDA)</b>	<b>26.967</b>	<b>31.791</b>	<b>33.781</b>

**ECCO COME ERA IL DECRETO SALVAITALIA**  
Valori in milioni di euro



## La storia

### ▪ IL SALVA ITALIA

Il 6 dicembre 2011 arriva in Gazzetta ufficiale il decreto approvato dal governo Monti. Tra le misure sulle entrate: l'Imu, la Tares, l'aumento dell'addizionale Irpef. Sulle spese: tagli alle Regioni e riforma delle pensioni

3,4

miliardi

L'entità della manovra correttiva sul deficit appena approvata. Nel 2018 sale a 5 miliardi

35

miliardi

La correzione del deficit nel 2018-2019 promessa dal governo nel Def. Solo nel 2018 si arriva a 20 miliardi

43

miliardi

Gli aumenti automatici dell'Iva che scatteranno nel 2018-2019 come "clausole di salvaguardia"